zione dell'antichità che ci è offerta dal limbo dantesco, ove il Poeta si circonfonde spontaneamente dell'aureola emanante dalle opere di bellezza e di pensiero da essa tramandate, facendosi accogliere quale fratello da Omero, Virgilio, Ovidio, Lucano ed Orazio: « sì ch'io fui sesto fra cotanto senno ». Ed è Dante stesso che, dopo aver cercato la consacrazione dei maggiori esponenti della poesia classica e pagana, si fa coronare poeta da S. Pietro, mostrando per tal modo che, nella sua coscienza non esisteva un distacco assoluto, una inconciliabilità radicale fra il mondo antico e il nuovo ordine di valori morali e spirituali instaurati dal cristianesimo, così che tutti i simboli e tutte le dottrine espresse dalle due opposte concezioni potevano armonizzarsi e fondersi alla luce unificatrice dell'eterna poesia.

Col Petrarca la visione umanistica si allarga, investe tutta la vita. Essa non è più soltanto culturale, ma è stato d'animo intimamente esplorato, ricco di risonanze e di sfumature. Il poeta di Laura vive in intima corrispondenza spirituale con gli scrittori antichi, come fossero suoi contemporanei, s'intrattiene con essi in lunghi colloqui, indirizza loro epistole come a persone vive, li fa partecipi di ogni atto importante della sua vita, e muore reclinando il capo sul volume del suo poeta prediletto: Virgilio. In lui la fede nella virtù formatrice dei classici va congiunta all'ossequio costantemente tributato all'universalità del cattolicesimo romano; e questo tratto si perpetua nel quattrocento, quando la passione per l'antichità desta un fervore di ricerche e di esplorazioni che il Carducci definiva una grande crociata della civiltà.

Inoltrandoci nel Rinascimento, vediamo tramontare gli ideali e i sistemi politici del medioevo. Non si pensa più alla monarchia universale, e tanto meno al protettorato germanico invocato da Dante. Anche il sentimento vivissimo della libertà comunale si affievolisce fino a spegnersi interamente. La nuova realtà storica è lo stato fondato dal condottiero e governato dal tiranno; signore che non tarda a divenire principe.

Il popolo non ha più alcun peso sulla bilancia della cosa pubblica, è livellato dal giogo dei dominatori che non ne fanno alcun conto come classe sociale; e questo accade anche nella repubblica veneta, dove invece di uno si ha una